



eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
<http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index>

Letture & Ricerche

To cite this article: Capano, F. (2025). *L'architettura di Stefania Filo Speciale attraverso tre progetti in dialogo con Napoli*: Eikonocity, 2025, anno X, n. 2, 123-126, DOI: 10.6093/2499-1422/13041

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6093/2499-1422/13041>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

L'architettura di Stefania Filo Speciale attraverso tre progetti in dialogo con Napoli



Mattia Coccozza, *Napoli nei progetti di Stefania Filo Speciale*, Macerata, Quodlibet Studio, 2025, 216 pp.

Recensione
di Francesca Capano

Il saggio di Mattia Coccozza in collana *Città e paesaggio* di Quodlibet è un lavoro di ottima qualità scientifica che analizza, rileggendo tre progetti di Stefania Filo (1905-1988) poi Filo Speciale, una lunga e soddisfacente carriera professionale, strettamente connessa alla docenza come professore di Caratteri distributivi degli edifici (dal 1937) e di Composizione Architettonica (dal 1970 al 1980).

La scelta dei tre progetti – la Porta nord della Mostra d'oltremare (1937-1940), il palazzo Della Morte (1951-1957) e il palazzo Filo (1953-1955) – è già indice di accuratezza, poiché la produzione architettonica di Filo Speciale tra il 1933 e il 1971 ne conta più di 150. Questi lavori, come in realtà quasi tutta la sua produzione, si rappresentano nella città e con la città, costantemente presente ma mai ingombrante.

La recente fortuna critica di Filo Speciale [Manzo 2005; Amirante 2014; Burrascano, Mondello 2014; Coccozza 2021; Coccozza 2022; Ingrosso 2022; Ingrosso 2024; Maglio 2022] ha portato alla luce la figura di architetta, progettista e docente, offuscata oltre che dal carattere schivo e risoluto forse dalla sua più discussa opera, realizzata con Carlo Chiurazzi e Giorgio Di Simone, che lavorarono al suo studio, il grattacielo della Società Cattolica Assicurazioni. Il grattacielo si dimostrò per

la sua figura pubblica una palla avvelenata; il successo, cioè l'assegnazione dell'incarico in seguito al concorso appalto, col quale scavalcò anche più noti colleghi, si trasformò, infatti, nel simbolo della speculazione edilizia napoletana del dopoguerra, relegando Filo Speciale a un personaggio scomodo. A ciò si aggiunge la difficoltà oggettiva nel percorrere la sua carriera, rappresentata dalla carenza di documentazione diretta; di questa criticità fu artefice in gran parte la stessa architetta, che volle deliberatamente distruggere il proprio archivio poco prima di morire.

Il volume è suddiviso in quattro capitoli e un'appendice. Nel primo Coccozza contestualizza la doppia vita professionale e accademica della protagonista, ed è occasione per accennare, senza superficialità e con la brevità, necessaria a una ricerca di questo tipo, ai più noti lavori come l'apprezzato Metropolitan, cinema ipogeo, e il vituperato, come già detto, grattacielo della Cattolica. Questi due progetti potremmo considerarli i termini che includono tutta la produzione di Filo Speciale e le contraddizioni caratteristiche della sua opera, come della città che le accoglie. Ironicamente si spazia dalla grotta di tufo, ventre poroso della città, al panorama, icona di Napoli. Un panorama ad altissima quota, scenario che si manifestava ai clienti del ristorante sul *roof*

– oggi sarebbe attualissimo – definito splendido. Proprio la prima citazione da *La casa di abitazione* [Filo Speciale 1953, 7], che riporta Cocozza, è un compendio dell'idea di architettura di Filo Speciale «L'insegnamento più completo e l'ispirazione più diretta l'offre la natura: grande libro e fonte inesauribile per l'osservazione e la conoscenza di tutto ciò che interessa l'umanità» [25], un'idea riconducibile a una matrice classicista.

Con il secondo e il terzo capitolo l'autore entra nel vivo della ricerca con la Porta nord della Mostra d'oltremare prima e poi insieme con palazzo Della Morte e palazzo Filo. Sono opere paradigmatiche che esprimono pienamente l'architettura di Filo Speciale mai avulsa dal contesto e radicata nei contrasti che hanno da sempre contraddistinto la storia di Napoli. Le tre opere, che Cocozza riporta nella sua rilettura agli scritti dell'autrice, dimostrano anche tre diverse vicende architettoniche: un edificio perduto perché bombardato, Porta nord; un edificio che si può considerare in ottimo stato di conservazione, palazzo Della Morte; e un edificio talmente trasformato, che è più difficile riconoscere, oggi, il lavoro della sua autrice, palazzo Filo. Insieme al cinema Metropolitan il Settore industria e il suo ingresso, la Porta nord della Mostra d'oltremare, si possono considerare i due capolavori di Filo Speciale, entrambi scomparsi. In particolare, proprio la distruzione della Porta nord è una perdita grave per la città e per la sua Architettura moderna. Era la faccia opposta all'ingresso principale su piazzale Tecchio, che introduceva ai magniloquenti e retorici piazzali interni Roma e Impero (o Mussolini). La descrizione della porta, supportata dalla documentazione fotografica ancora esistente, diventa il paradigma dei risultati che la pacata modernità napoletana sarebbe stata in grado di raggiungere. Dalle parole di Cocozza emerge come il ruolo di Filo Speciale nel grande progetto della Mostra a fianco di Canino, nonostante accurati studi

recenti [Aveta, Castagnaro, Mangone 2021], abbia ancora qualcosa da raccontare. La porta a esedra è definita «sbilenca» per la sua mancata assialità rispetto ai percorsi interni del Settore industria; si tratta di un artificio che dissimula all'esterno le asimmetrie dell'interno. La porta è il filtro con la città occidentale, come ci spiega Cocozza, «si configura, pertanto, piuttosto che come un elemento di cesura, volto a segnare una discontinuità formale tra la città, il paesaggio flegreo e il complesso della Mostra, come un originale filtro di connessione, un “dispositivo relazionale” costituito da pochi, nitidi elementi: una teoria di colonne bianche sormontate da un traliccio ligneo e, in cima, un sistema di leggere voltine rovesce» [62].

I palazzi sono espressione degli anni che annunciano il sacco della città; si tratta di edifici destinati ad accogliere una classe borghese in fuga dalle distruzioni della guerra e la residenza moderna diventava l'occasione per raggiungere l'obiettivo. Palazzo della Morte, dal nome dei costruttori, è un edificio molto complesso che arrampicandosi sul costone tufaceo, e/o scavandolo, riconnette circa sessanta metri; è una macchina per guardare il panorama, imprescindibile valore aggiunto delle residenze, che deve essere assicurato per ogni appartamento. È un edificio senza un vero prospetto; una fenditura tra la cortina degli edifici del corso Vittorio Emanuele è l'ingresso a quota bassa, risolto come dice Cocozza da «una scala aperta in calcestruzzo, nella quale sette rampe si avviluppano intorno a uno slanciato setto verticale» [82]. Su via Palizzi è il terrazzo del tetto, con il panorama mozzafiato, l'ingresso ad alta quota; in mezzo c'è la corte che disimpegna gli appartamenti. La corte, come è noto, è un elemento tipico e imprescindibile dell'architettura napoletana, ma pur mantenendo il legame con la città storica, è resa attuale dalle organiche passerelle, e ricorrendo ancora alle parole di Cocozza è «un moderno chiostro d'invenzione, è

L'«entità relazionale» che consente di risolvere la complessità insediativa del progetto. È in questo prezioso vuoto che si riannodano tutte le propaggini filamentose che l'edificio distende verso punti altimetricamente lontanissimi della città, organizzando efficientemente i flussi di ingresso e di uscita delle abitazioni» [92]. Il confronto proposto tra il disegno delle passerelle e gli esiti della cultura artistica napoletana del dopoguerra è molto calzante e spiega in modo convincente l'ispirazione figurativa.

Anche palazzo Filo sfrutta per un insolito palazzo, che si potrebbe definire anche villa plurifamiliare, le «pieghe naturali della città» alla ricerca dell'agognato panorama per tutte le residenze. Questa volta l'edificio trasla il nome della sua autrice, che con i fratelli, possedevano il suolo edificatorio. È forse la costruzione, tra i tre esempi, che maggiormente si deforma per adeguarsi alla morfologia del luogo. Ancora una citazione da *La casa di Abitazione* [Filo Speziale 1953, 50] aiuta l'autore a descrivere questo insolito progetto «la pianta dalla quale derivano i volumi e l'architettura subisce le necessità imposte dalle caratteristiche naturali poiché il fabbricato grande o piccolo che sia deve fondersi con la natura». Nell'ultimo capitolo si ricollega il contributo di Filo Speziale alla scuola degli architetti napoletani, riportando anche due interviste a Uberto Siola, suo allievo, e ad Antonio Lavaggi. Infine, l'appendice si dimostra indispensabile a quel confronto, costantemente presente nel volume di Coccozza, tra le opere paradigmatiche e tutta la produzione dell'architetta. Molto significativi sono gli schizzi del padiglione dell'Elettronica, le foto d'epoca

del padiglione della Silvicoltura e del Legno, le foto attuali del rudere del “punto di ristoro” e i rilievi di Coccozza di questa piccola architettura, che dimostrano come portare avanti una ricerca progettuale: attraverso la lettura e l'interpretazione di opere significative si dovrebbero indirizzare consapevoli proposte progettuali, anche a scala urbana come nel caso della Mostra d'Oltremare oggi. Coccozza, quindi, in un volume ben scritto e piacevole da leggere, senza accenti trionfalistici e con un tono lieve e pacato, inanella tutti i primati di Filo Speziale. Prima architetta napoletana, si laurea nel 1932, prima dell'ufficiale istituzione della Facoltà di architettura dell'ateneo fridericiano, chiaramente unica donna, iniziando così una carriera professionale e accademica, seguendo e assecondando il suo maestro Marcello Canino che le offrirà grandi occasioni come progettista e come docente.

Come già detto, dagli anni Duemila la figura di Stefania Filo Speziale ha avuto una certa fortuna critica, nella quale si inserisce la ricerca di Coccozza. Il suo lavoro si può considerare avulso dagli studi di genere, che hanno contribuito alla riscoperta dell'architetta, ma forse inconsapevolmente l'hanno in parte relegata a margine; Coccozza, invece, riesce ad assegnare a Filo Speziale il meritato ruolo autonomo nella Storia dell'architettura napoletana ma italiana tra le due guerre e il boom economico. Il volume ci riporta, inoltre, all'attualità: senza la corretta interpretazione del progetto è impossibile scongiurare future trasformazioni incongrue, specialmente di un patrimonio fragile come l'architettura della seconda metà del Novecento.

Bibliografia

- AMIRANTE, R. (2014). *Stefania Filo Speciale, un destino da prima-donna*, in *Donnarchitettura. Pensieri, idee, forme al femminile*, a cura di M.G. Eccheli, M. Tamborrino, Milano, FrancoAngeli, pp. 82-87.
- AVETA, A. - CASTAGNARO, A. – MANGONE, F., a cura di (2021), *La Mostra d'Oltremare nella Napoli occidentale*, Napoli, FedOAPress / Roma-Napoli, Paparo.
- BURRASCANO, M. - MONDELLO, M. (2014). *Lo studio Filo Speciale e il modernismo partenopeo. Palazzo Della Morte*, Napoli, Clean.
- COCOZZA, M. (2021). *Orientare lo sguardo "a Sud". Stefania Filo Speciale, regista di un paesaggio moderno*, «Quaderni di Architettura e Design», 4, pp. 143-155.
- COCOZZA, M. (2022). *Stefania Filo Speciale. Abitare la città mediterranea*, Napoli, Clean.
- FILO SPEZIALE, S. (1953). *La casa di abitazione*, Napoli, Fiorentino.
- INGROSSO, C. (2022). *Il Modernismo mediterraneo di Stefania Filo Speciale, prima architetta napoletana*, in *Architetti senza tempo*, s.e., Open House Italia, pp. 22-27.
- INGROSSO, C. (2024). *Stefania Filo Speciale. Architetta*, Siracusa, LetteraVentidue.
- MAGLIO, A. (2022). *Stefania Filo Speciale e l'edilizia borghese napoletana. Un'opera inedita: il complesso di via Petrarca 64 a Napoli*, in *Storia dell'Ingegneria, Atti del 9° convegno nazionale*, a cura di S. D'Agostino, F.R. d'Ambrosio Alfano, E. Manzo, Napoli, Cuzzolin, voll. II, pp. 1089-1102.
- MANZO, E. (2005). *Architettura del moderno a Napoli tra progetto e prassi. La casa di Stefania Filo Speciale*, in *Il Moderno tra Conservazione e Trasformazione. Dieci anni di Do.Co.Mo.Mo. Italia: bilanci e prospettive*, a cura di S. Pratali Maffei, F. Rovello, Trieste, Editreg, pp. 155-165.